

Gianni Cipriani

ROMA Un capolavoro, non c'è che dire. Mentre si sta cercando - senza risultati - di cancellare la verità sulle stragi e sul terrorismo, di assolvere i neofascisti e i loro mandanti istituzionali e di criminalizzare la storia del Pci di Enrico Berlinguer, è arrivato adesso il momento di cancellare anche un altro pezzo di storia patria: i legami tra mafia e politica, soprattutto se si parla dei mandanti delle stragi del 1992-1993. E se anche questi rapporti emergono con chiarezza, come nel processo Andreotti (ma non si dimentichi quanto accertato a Perugia) allora occorre "sbugiardare" i sostenitori di queste tesi. Manca solo che si ricorra alla definizione di "bolcevichi" ed il piatto sarebbe pronto.

Così, accantonando tutto il capitolo mafia-politica, il Polo della libertà si è auto-approvato la relazione annuale della Commissione Antimafia con 23 voti contro 16.

Durissima la reazione dell'Ulivo, espressa attraverso la dichiarazione del capogruppo dei Ds, Giuseppe Lumia: «Un lavoro indegno che mette una pietra tombale sulle indagini sugli omicidi di Falcone e Borsellino». Amen. E, si potrebbe dire, sovravverte le risultanze delle commissioni Antimafia precedenti, soprattutto quella che fu presieduta da Luciano Violante. Infatti, oltre a soprassedere sugli effetti che la legislazione pro-Berlusconi sta avendo sui processi per mafia (basti pensare a tutti quei boss che si sono appellati alla legge Cirami per far saltare i dibattimenti) nella relazione i rapporti mafia-politica vengono descritti come semplici contatti di singoli consiglieri comunali o provinciali con i boss, nemmeno se le ultime indagini del Ros non esistessero o se non fosse sotto processo un certo Dell'Utri Marcello da Palermo.

Ma, soprattutto, come è possibile chiudere gli occhi di fronte alle vicende del 1992 e del 1993, cioè alle stragi di Capaci e di Via D'Amelio e alle autobombe mafiose? La relazione, sul punto, è un capolavoro di "politichese" con dotti e manzoniani (nel senso di Azzecagarbugli) rimandi lessicali, per non dire assolutamente niente o per aggirare il nodo della questione. Ecco alcuni brani assai illuminanti: per poter arrivare ad eventuali «mandanti a volto coperto» delle stragi di mafia, secondo il presidente Centaro, «occorre abbandonare gli stereotipi, che costituiscono soltanto rumore informativo e arrivare a paradigmi, cioè ad asserzioni provate con validità storico-scientifica capace di sorreggere un'architettura di corretta lettura degli eventi». Per farlo, cioè, è necessario privilegiare l'analisi giudiziaria anziché quella politica.

A questo punto un dubbio, si

Il documento è un capolavoro di politichese per chiudere gli occhi sugli eccidi di Falcone e Borsellino

l'intervista

Giannicola Sinisi

Commissione antimafia

ROMA «La nostra contrarietà è totale. Anzi, posso dire che il nostro giudizio negativo riguarda il complesso delle attività della Commissione Antimafia. A cominciare dalla sua conduzione, che noi giudichiamo di parte. Si guardano gli interessi di una sola parte politica e si è perso di vista l'interesse generale. E la mia non è la classica doglianza, ma la constatazione che la Commissione si è messa al servizio di uno schieramento. E le commissioni di inchiesta non dovrebbero seguire queste logiche».

Giannicola Sinisi, già sottosegretario all'Interno e adesso esponente della Margherita in commis-

direbbe, sorge spontaneo: ma la commissione Antimafia non è un organismo politico chiamato a dare valutazioni politiche? Centaro concede solo il beneficio di un piccolo dubbio: «È del tutto evidente che esiste la necessità di chiarire a fondo quella che è sta-

Approvata a maggioranza la relazione annuale Il presidente Centaro contro i giudici per le accuse ad Andreotti



Durissima la reazione dell'Ulivo Lumia, capogruppo Ds: «Un lavoro indegno» Possibile una relazione di minoranza

# «Una pietra tombale sulle stragi»

Il Polo spacca la Commissione Antimafia e cancella i rapporti tra cosche e politica



Un'immagine della strage di Capaci dove morirono il giudice Falcone, la moglie e la scorta

Taormina querela

«Non sono solo mie le leggi vergogna»

ROMA «Il Paese che vuole liberarsi della mafia ha bisogno di una commissione equilibrata ma molto più coraggiosa meno zavorrata». È il commento di Nando Dalla Chiesa, membro della commissione Antimafia alla relazione presentata oggi dalla commissione. «La relazione presentata oggi dalla commissione Antimafia - spiega Dalla Chiesa - contiene sicuramente un impegno maggiore da parte del presidente Centaro nel cogliere obiezioni e indicazioni dell'opposizione, ma l'insieme dei lavori della commissione non perde quel tratto o quei caratteri di prudenza che vanno oltre il necessario equilibrio richiesto a una commissione così delicata (e che, per esempio, non sembrano rispettati dalla commissione Telekom-Serbia con le sue avventure oltrfrontiere): un eccesso di prudenza verso la Sicilia - dai cui drammi pure nacque la commissione Antimafia -, un eccesso di prudenza verso la politica, un eccesso di prudenza verso le stragi, un eccesso di prudenza anche verso la Lombardia, luogo centrale del riciclaggio».

Carlo Taormina (Fi) querelerà per diffamazione Giuseppe Lumia per quanto affermato dal capogruppo dei Ds in Commissione Antimafia a seguito dell'approvazione della relazione annuale della Commissione senza il voto del centrosinistra. «Vengo additato come l'autore esclusivo di tutte le leggi che egli qualifica "vergogna", delle quali invece sono artefici tutti i componenti della maggioranza, tra i quali tutti quelli presenti in Commissione Antimafia».

stra non deriva da riscontri investigativi o quantomeno dalle dichiarazioni dei pentiti ma costituisce un prius logico». Teoremi, insomma: «Un percorso di ricerca di colpevolezza asincrono ed autonomo rispetto alle indagini e ai processi». Ecco perché, pilatescamente (o furbescamente) la relazione se ne lava le mani. E non si pronuncia.

In compenso si attacca la recente sentenza della corte d'Appello di Palermo, che ha assolto Andreotti dall'accusa di associazione mafiosa, ma con motivazioni assai pesanti verso il senatore a vita: «La sentenza della Corte d'Appello - ha detto Centaro - è contraddittoria perché quando si dice che fino ad un certo punto sono credibili le parole dei pentiti e dopo una certa data non lo sono più, è evidente che c'è una contraddizione. Forse si è voluto dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Ma così dov'è la credibilità di chi? Della corte d'Appello di Palermo o della attuale Commissione Antimafia? «C'è una sentenza della Corte d'Appello - afferma Lumia - che ha ribadito che vi furono rapporti tra i boss e Andreotti ed è grave che si tenti di occultare questo dato».

Il giudizio del centro-sinistra è stato durissimo. Si è scelto di non votare la relazione annuale. Una rottura significativa. Che però ha moltissime spiegazioni. «Ma come potevano pensare di avere l'unità quando in Commissione ci sono personaggi come Taormina e Cirami che hanno scritto delle leggi vergogna?». Aggiunge il capogruppo dei Ds all'Antimafia Giuseppe Lumia: «La commissione ha soltanto sfiorato il rapporto tra mafia e politica, che doveva invece diventare il punto focale della stessa commissione». «Dicono - è ancora Lumia che parla - che non c'è un coinvolgimento esterno utilizzando in modo indegno le frasi di Falcone. Noi non abbiamo mai parlato di terzo livello, ma di collusioni».

Da qui il giudizio durissimo: «Un lavoro indegno che mette una pietra tombale su Falcone e Borsellino». Che fare, allora? L'Ulivo ha affermato che la maggioranza «continuerà su questa linea» presenterà una relazione di minoranza, perché attualmente c'è «una divergenza netta e inconciliabile sulla visione dei rapporti tra mafia e politica».

Vedremo. Ma se nel Polo hanno diritti politici persone come Dell'Utri ovvero esistono veri e propri conflitti di interesse tra avvocati difensori dei mafiosi e ruoli istituzionali, è davvero difficile sperare in un cambio di passo. Anche perché, come detto, la riscrittura della storia d'Italia non può prescindere dalla negazione (o sottovalutazione) del nesso mafia-politica. Ancora peggio se si cercano le responsabilità delle stragi del 1993, maturate in un contesto davvero imbarazzante e ancora troppo "attuale".

Nella relazione le connivenze diventano semplici contatti tra consiglieri comunali o provinciali con i boss

i giochi di parole della destra

## Tornano alla mafia di Johnny Stecchino

Saverio Lodato

Tornano alla mafia dei pecorai. Tornano alla mafia dei fichi d'India. Tornano alla mafia di Johnny Stecchino. E la commissione antimafia all'epoca della Casa delle Libertà. Non sono adatti a trattare una questione così delicata come il tema mafia e politica. E per quel poco che ne capiscono, fanno di tutto per tenercene alla larga. Il suo presidente, l'onorevole Roberto Centaro (Forza Italia), parla di «aprocchio laico». Gioca con le parole: «Una politica antimafia e non una politica dell'antimafia». Mette in

guardia dal «vizio pericoloso: l'analisi politica che si sovrappone o sostituisce l'analisi giudiziaria». Davvero ben detto. E aggiunge anche: «quando nella relazione si afferma che il terzo livello non esiste, significa che la mafia non si fa condizionare da nessuno. Possano, certo, esserci interessi concorrenti, ma la mafia non si fa guidare da nessuno». Bontà sua.

Piero Grasso, attuale procuratore di Palermo: «Possiamo arrivare alla conclusione che Cosa Nostra, pur avendo sempre avuto interessi propri, è stata contemporaneamente portatrice di interessi altrui. Entità esterne, almeno in tantissime occasioni, hanno arma-

to la sua mano. Il rischio di schematizzare esiste. Non bisogna infatti presupporre una diversità fra Cosa Nostra e gli altri poteri: i confini spesso si confondono. La convivenza fra Cosa Nostra e il sistema di potere, e quindi la politica, è molto di più che una semplice ipotesi investigativa. Ecco perché considerare Cosa Nostra un anti-Stato si è dimostrato un errore grossolano. Cosa Nostra, molto spesso, è stata lo Stato. E ha sempre avuto la tendenza ad avere uomini delle istituzioni che potessero via via farla partecipare al sistema di potere. Aveva i suoi uomini fidati ai posti di comando è sempre stata una prerogativa di Cosa Nostra» (pag. 101-102 de

«La mafia invisibile», Mondadori, 2001).

Ancora Piero Grasso: «Falcone era molto di più di uno dei tanti magistrati integerrimi. Stava diventando il promotore di una stabile e concreta iniziativa antimafia. Detestava la logica dell'emergenza. Riteneva che il fenomeno andava affrontato con misure che rendessero permanente la straordinaria. Falcone non si sarebbe mai accontentato di un ridimensionamento dell'organizzazione mafiosa. Il suo obiettivo era aggredire proprio quella specificità che faceva di Cosa Nostra uno dei soggetti che partecipava al sistema di potere. Ecco perché la sua presenza era ingom-

brante proprio per il potere. Ecco perché non furono solo i mafiosi a sentirsi insidiati dalla sua attività presente e futura». (pag.118 de "La mafia invisibile")

Ancora Piero Grasso, a proposito delle stragi del 1993: «La campagna stragista, diffusa sull'intero territorio nazionale, con ogni probabilità non fu opera esclusiva di Cosa Nostra». (pag. 127 "La mafia invisibile")

Lunghe citazioni, ma necessarie. Il presidente Centaro, e con lui gli altri rappresentanti della Casa delle Libertà, dovrebbero studiare un po' di più il rapporto fra mafia e politica. Lo studino magari "laicamente", ma lo studino.

L'esponente della Margherita: il nostro è un giudizio di totale contrarietà su una conduzione dei lavori al servizio di una sola parte

«Non si può glissare sui legami con il potere»

sono lasciati i compiti residui. Prima quelli del Polo si devono spartire le cose, secondo logiche tutte interne».

Oltre a questo è proprio il merito della relazione che è stato giudicato inaccettabile. Perché?

Perché si gira al largo dalle questioni centrali che possono risultare imbarazzanti. Non ci sono parole per le questioni mafia-politica. Ad esempio, nemmeno quando un boss mafioso dal carcere ha tirato in ballo alcuni avvocati che siedono in Parlamento si è ritenuto di spendere una parola. Che so io: magari di solidarietà nei confronti

degli avvocati. E invece si glissa. Così, nello stesso tempo si denuncia la fuga di notizie sui rapporti relativi alla scorta a Dell'Utri, ma si evita accuratamente di parlare delle vicende processuali di Dell'Utri. Si parla solo di ciò di cui c'è convenienza a parlare. Il resto finisce ai margini.

C'è anche malumore per come sono state affrontate le conseguenze rispetto alla legislazione speciale. Mi riferisco alla legge sulle rogatorie, a quella sul legittimo sospetto. Per l'Ulivo sono dannose in materia di lotta alla mafia...

Sempre per aggirare l'ostacolo, parlando di queste vicende si utilizzano espedienti retorici. Ma non si affrontano i veri temi. Faccio solo un esempio: dopo l'approvazione della legge Cirami, fior fiorie di mafiosi si stanno appellando, nel tentativo di bloccare o rallentare i sospetti. Spesso si tratta davvero di gente che non avrebbe nulla di cui lamentarsi. Tra questi, tanto per fare un esempio, ci sono personaggi come Cuomo e Prudentino, che non sono esattamente due sconosciuti. Ma prudentemente di questo non si parla.

Ma adesso che farete, visto che il dissenso è così profon-

do? La barricate?

Certamente no. Noi vogliamo una commissione Antimafia che funzioni davvero. Anzi, proprio perché in corso d'opera ci sono stati alcuni timidi segnali di apertura, abbiamo al momento rinunciato a presentare una relazione di minoranza. Nonostante tutto ci batteremo ancora perché la Commissione lavori con spirito unitario, non certo come è avvenuto fino ad ora, con questa gestione di parte.

A nostro giudizio le Commissioni d'inchiesta non devono essere una clava brandita contro la minoranza. In questo caso, però, si

potrebbe meglio dire un cuscino. Un cuscino dove far atterrare dolcemente una serie di questioni scomode. Noi diciamo: né clava, né cuscino. Ma un lavoro serio e responsabile.

Del resto, la mafia non è sconfitta. Anzi...

Proprio per questo è nell'interesse di tutti che la Commissione Antimafia lavori seriamente. Ci sono brutti segnali.

C'è il pericolo che si possano creare nuove connessioni e nuove alleanze con l'attuale classe dirigente. È un pericolo concreto. Che faremmo bene a non sottovalutare.

g. cip.